

S. Francesco EX



N° 54

Anno XV

Giugno 2010

Pro manuscripto



CERCARE

s Signore mio Dio,
unica mia speranza,
fa' che stanco
non smetta di cercarTi,
ma cerchi il Tuo volto
empre con ardore.

Dammi la forza di cercare,
Tu che ti sei fatto incontrare,
e mi hai dato la speranza
di sempre più incontrarTi.

Davanti a Te sta la mia forza
e la mia debolezza:
conserva quella, guarisci questa.

Davanti a Te sta la mia scienza
e la mia ignoranza;
dove mi hai aperto, accogliami al mio
entrare;
dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.

Fa' che mi ricordi di Te,
che intenda Te, che ami Te. Amen!

(Sant'Agostino, De Trinitate, 15, 28, 51)

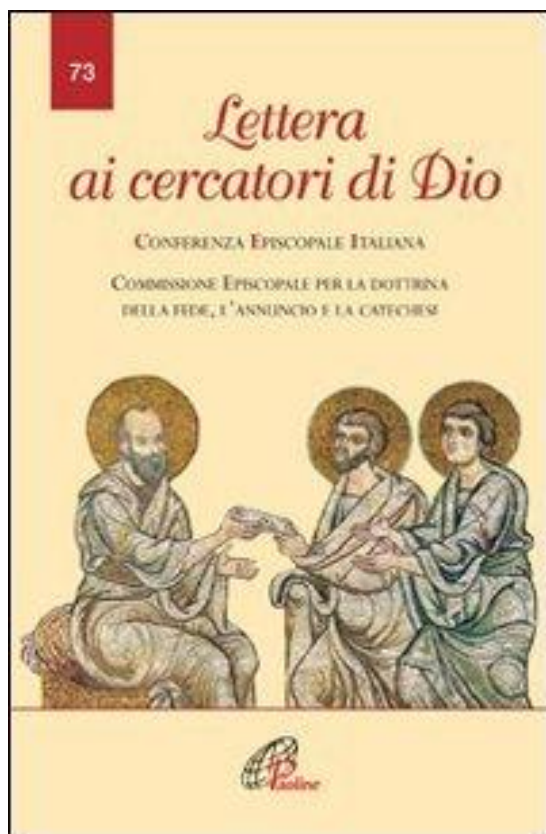


«LETTERA AI CERCATORI DI DIO»

A chi si sente in ricerca con cuore sincero, ci permettiamo di suggerire la lettura di questa lettera del 13 maggio 2009, che è possibile acquistare presso le librerie delle Suore Paoline al prezzo di € 2,50 e può essere scaricata da Internet:

[http://www.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_cei/2009_05/14_26/lettera_ai_cercatori](http://www.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_cei/2009_05/14_26/lettera_ai_cercatori_Dio.pdf)

[ri Dio.pdf](http://www.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_cei/2009_05/14_26/lettera_ai_cercatori_Dio.pdf)



Questa Lettera è stata preparata per iniziativa della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi della Conferenza Episcopale Italiana, come sussidio offerto a chiunque voglia farne oggetto di lettura personale, oltre che come punto di partenza per dialoghi destinati al primo annuncio della fede in Gesù Cristo, all'interno di un itinerario, che possa introdurre all'esperienza della vita cristiana nella Chiesa.

Frutto di un lavoro collegiale, che ha coinvolto vescovi, teologi, pastoralisti, catecheti ed esperti nella comunicazione, la Lettera si rivolge ai «cercatori di Dio», a tutti coloro, cioè, che sono alla ricerca del Dio vivente. Lo sono i credenti, che crescono nella conoscenza della fede proprio a partire da domande sempre nuove, e quanti – pur non credendo – avvertono la profondità degli interrogativi su Dio e sulle cose ultime.

Questa Lettera vorrebbe suscitare attenzione e interesse anche in chi non si sente in ricerca, nel pieno rispetto della coscienza di ciascuno, con amicizia e simpatia verso tutti. Il testo parte da alcune domande, che ci sembrano diffuse nel vissuto di molti, per poi proporre l'annuncio cristiano e rispondere alla richiesta: dove e come incontrare il Dio di Gesù Cristo? Ovviamente la Lettera non intende dire tutto: essa vuole piuttosto suggerire, evocare, attrarre a un successivo approfondimento, per il quale si rimanda a strumenti più adatti e completi, fra cui spiccano il «Catechismo della Chiesa Cattolica» e i «Catechismi» della Conferenza Episcopale Italiana.

Ci si augura che la Lettera possa raggiungere tanti e suscitare reazioni, risposte, nuove domande, che aiutino ciascuno a interrogarsi sul Dio di Gesù Cristo e a lasciarsi interrogare da Lui.

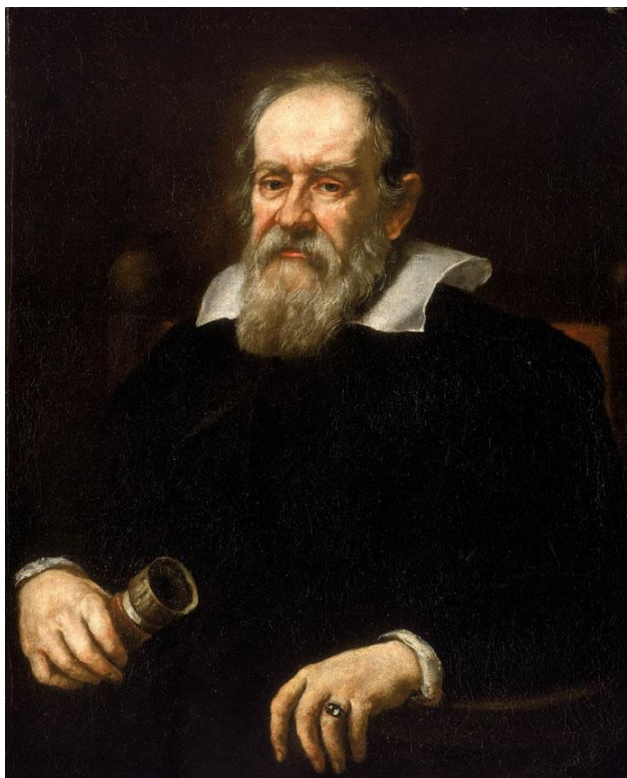
Affidiamo perciò al Signore queste pagine e chi leggerà, perché sia Lui a farne strumento della Sua Grazia.

CELEBRAZIONI GALILEANE E I BARNABITI

Il 2009 è stato proclamato dall'ONU «Anno Internazionale dell'Astronomia», in concomitanza con le celebrazioni galileane, in onore di una delle massime espressioni della cultura del nostro Paese: Galileo Galilei (1564-1642). Ingegno multiforme, letterato, filosofo, inventore fu soprattutto grande scienziato, autore di studi e scoperte, che hanno rivoluzionato le conoscenze fisiche e astronomiche. Nel 2010 ricorre il quarto centenario delle osservazioni astronomiche, che condussero lo scienziato a pubblicare nel 1610 a Venezia il «Sidereus Nuncius». In quest'opera egli espone le scoperte fatte attraverso l'utilizzo del cannocchiale, ovvero «con la certezza degli occhi», mettendo in crisi i capisaldi del sistema geocentrico tolemaico.

Questo sistema fu esposto e divulgato nel trattato «Almagesto» di Tolomeo Claudio (138-140 d. C.), astronomo, matematico e geografo greco vissuto in Egitto. Secondo il sistema tolemaico attorno alla Terra, immobile al centro dell'Universo, ruotano la Luna, il Sole, le Stelle e i Pianeti. Questa teoria fu comunemente accettata fino a Niccolò Copernico (1473-1543), il canonico astronomo polacco ideatore del sistema detto copernicano, secondo il quale i Pianeti, compresa la Terra, si muovono intorno al Sole immobile con orbite circolari. Il sistema eliocentrico copernicano incontrò parecchie difficoltà, sia da parte degli scienziati tolemaici, sia da parte dei teologi.

La causa del vero e proprio conflitto va ricercata in quel passo dell'Antico Testamento (Libro di Giosuè, cap. 10, vv.12-13), in cui si dice che il Signore, per favorire gli Ebrei nella conquista della Terra Promessa, fermò il corso del sole, concedendo al popolo eletto qualche ora di luce supplementare, per concludere vittoriosamente la battaglia di Gabaon contro gli Amorrei. Il passo presume chiaramente una visione geocentrica dell'universo, ma siamo alla fine del XIII secolo a. C. e a quel tempo non sussisteva alcun rischio reale che l'autenticità dei fatti narrati nella Sacra Scrittura potesse venire messa in discussione sulla base di differenti evidenze scientifiche. Del resto si potrebbe argomentare che la Bibbia è stata scritta anche per la gente semplice di allora, di oggi e di domani; non tutti competenti tutt'ora nelle scienze matematiche ed astronomiche, per cui ancora oggi, a quattrocento anni dal cannocchiale di Galileo,

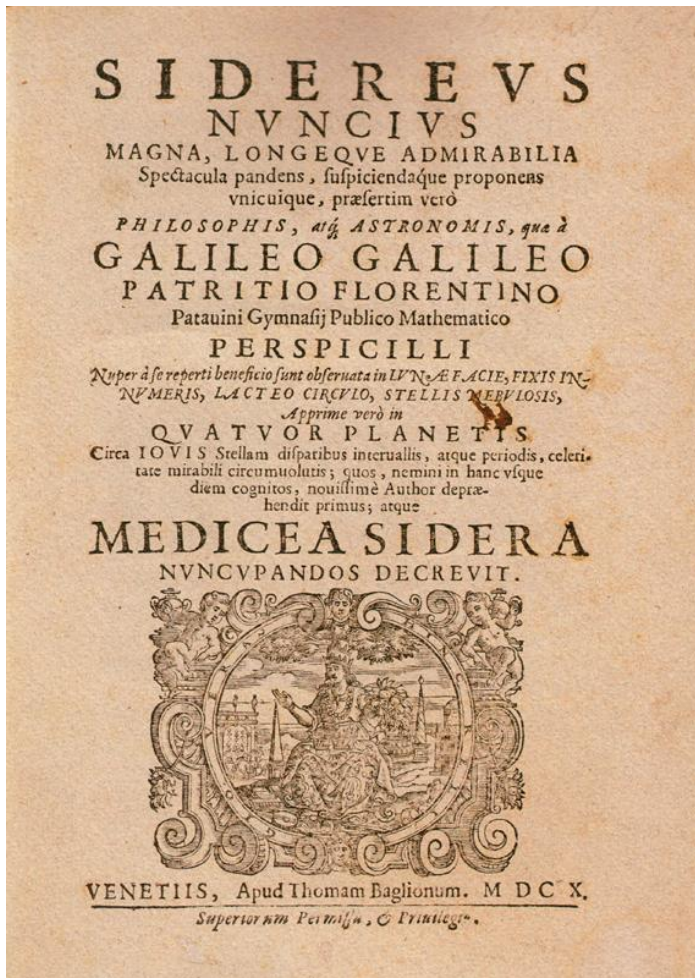


Ritratto di Galileo Galilei.

parliamo del “sorgere” e del “tramontare” del sole. Sarebbe stato certamente più appropriato se la Bibbia avesse parlato di un arresto del moto di rotazione della Terra. Allora tutto sarebbe stato più agevole, anche se meno intuitivo.

Ma la Bibbia non ha certo uno scopo scientifico, vuole trasmettere solamente il messaggio divino all’essere umano.

Copernico si salvò dall’accusa di eresia, affermando che la teoria eliocentrica era solo un’ipotesi matematica, che non descriveva la struttura reale dell’universo, ma che era comunque da preferirsi alla teoria geocentrica in quanto consentiva di semplificare enormemente i calcoli astronomici. Galileo invece aveva sempre sostenuto che l’universo da lui descritto nel «Dialogo sopra i due massimi sistemi» non era l’universo astratto dei numeri e delle formule matematiche, ma l’universo fisico quale si rivelava all’osservatore attraverso il



cannocchiale da lui inventato. Galileo fu uno strenuo difensore della teoria eliocentrica, che si impose in maniera definitiva con Isaac Newton (1642-1727), l’astronomo inglese, che elaborò la teoria della gravitazione universale (1687).

Una delle caratteristiche della tradizione pedagogica dei Barnabiti è che il loro insegnamento non si è mai limitato al solo campo letterario, ma ha lasciato largo spazio al campo scientifico, quando ancora le scienze erano ai primi passi e nelle scuole v’era tutt’altro che l’obbligo di insegnarle.

Chi s’affaccia alla storia dei Barnabiti scopre, per esempio, che essi a Milano erano sicuramente copernicani: ne fa fede la Biblioteca della Comunità religiosa di San Barnaba, che possiede ancora la prima edizione delle opere di Copernico e di Newton. Copernicano e precursore di Galileo nel sostenere la teoria eliocentrica fu il barnabita Padre Redento Baranzano (1590-1622), autore della «Uranoscopia seu de coelo» stampata a Ginevra presso l’editore Chouet nel 1617. Dal libro sappiamo che l’autore conosceva benissimo il «De Revolutionibus orbium coelestium» di Copernico, infatti nella prima parte ne espone le teorie, riferendo le ragioni e sciogliendo le obiezioni.

Nella seconda parte invece fa un'esposizione sistematica dell'universo, ovviamente affermando che la Terra si muove attorno al Sole e non viceversa. Proprio l'anno precedente (1616) alla pubblicazione del Baranzano, l'«Uranoscopia seu de coelo», il Papa Paolo V, Camillo Borghese (1552-1621), con un Decreto della Sacra Congregazione dell'Indice dei libri proibiti, aveva condannato i libri di Copernico «donec corrigantur» (= fino a quando vengano corretti). Alla notizia non si era data pubblicità e certo il Baranzano la ignorava, come pure la ignorava Galilei. Invece il Padre Generale, Gerolamo Boerio (1568-1626), era benissimo al corrente delle cose e non voleva assolutamente avere a che fare con l'Inquisizione. Disapprovò il libro, l'autore censurato e l'Ordine dei Barnabiti mortificato nella sua reputazione, inoltre impose all'autore una pronta ritrattazione. Era più che evidente il terrore di un possibile intervento dell'Inquisizione. Il Padre Baranzano scrisse e l'anno successivo (1618) pubblicò un opuscolo dal titolo molto significativo, che assomigliava un po' all'«Eppur si muove» di Galilei: «Intorno al moto copernicano della terra: nuova dissertazione secondo la mente del Sommo Pontefice». Il Padre però non si diede per vinto, infatti ritornò ancora sulle teorie di Copernico, presentandole come «ipotesi possibili» e affermando con una punta di rivincita, che sarebbe stato malagevole dimostrarle scientificamente impossibili. La rivincita piena non se la potè prendere, perché morì a 32 anni.



Copia della "Uranoscopia"



Padre Paolo Frisi

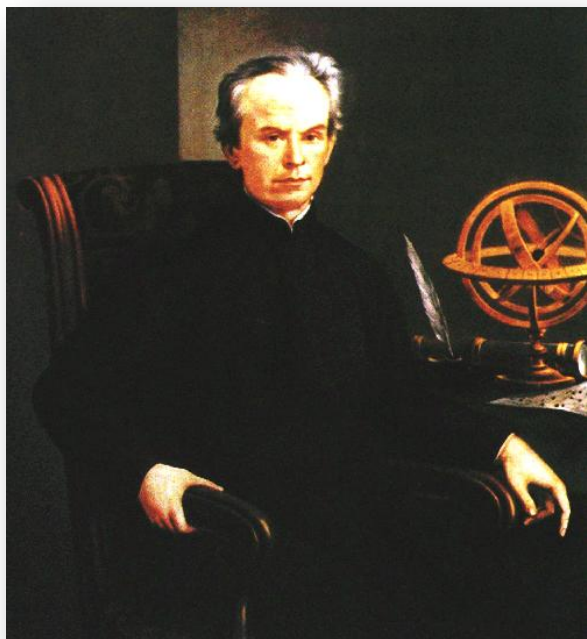
Il barnabita Padre Paolo Frisi (1728-1784), di Melegnano (Milano) a tredici anni fu studente presso le scuole barnabite Arcimboldi di Sant'Alessandro in Milano. Sui banchi di scuola strinse una fraterna amicizia con il coetaneo Pietro Verri (1728-1797), che ne avrebbe scritto la commossa biografia.

Entrato nell'Ordine dei Barnabiti e ordinato Sacerdote a Lodi da Mons. Giuseppe Gallarati (1742-1765), nel 1750 era docente di filosofia al Collegio di San Giovanni alle

Vigne diretto dai Barnabiti dal 1605 fino alla soppressione napoleonica del 1810. Gli interessi del Frisi però erano altri, divenne infatti scienziato, storico della scienza, fisico, matematico e cosmografo. Ebbene toccò a lui

riprendere la questione copernicano-galileana più di cent'anni dopo. Egli per otto anni occupò la cattedra di matematica e fisica di Galilei all'Università di Pisa. Scrisse un convincente elogio del grande scienziato «Elogio di Galileo Galilei», che insieme all'altro suo «Elogio di Isacco Newton» è l'opera del Frisi che ha avuto più ristampe e riedizioni fino ai nostri giorni. Nel corso della sua vita pubblicò una settantina di opere, due delle quali furono premiate dall'Accademia delle Scienze di Berlino: «De motu terrae» e «Disquisitio mathematica», saggio matematico sulla forma e grandezza della terra, pubblicato a Lodi nel 1751. Queste opere servirono per preparare il «Memoriale» presentato nel 1757 alla Sacra Congregazione dell'Indice per togliere gli scritti di Galilei dall'elenco dei libri proibiti, che purtroppo vi rimasero. Quest'onore fu riservato a un altro scienziato barnabita, il Padre Antonio Grandi (1760-1822). Nominato Consultore dell'Inquisizione il 2 marzo 1820, il caso Galilei fu il primo che ebbe a trattare. A lui la Commissione cardinalizia rimise lo studio di tutta la delicata questione e la sua conclusione, nettissima, fu accolta all'unanimità dai Cardinali: «Nulla osta a che la sentenza di Copernico possa essere accettata e difesa». Così per merito di un barnabita, si chiudeva uno degli episodi più incresciosi della storia. Chi in Vaticano ha curato l'edizione critica del processo a Galilei è stato ancora un barnabita: Mons. Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, ha pubblicato «I documenti del processo a Galileo Galilei», Città del Vaticano 1984. Nel mese di giugno 2009 è uscita una nuova edizione accresciuta, rivista e annotata sempre dal Vescovo barnabita: «I documenti vaticani del processo di Galileo Galilei (1611-1741) », stampata dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana» di Selci-Lama (Perugia). Sempre Mons. Sergio Pagano ha voluto ricordare lo scienziato toscano (nato a Pisa), che fece di Firenze la sua città elettiva, pubblicando proprio a Firenze nel mese di novembre 2009, presso l'editore Mauro Pagliai, il volume illustrato: «Galileo Galilei – Lo splendore e le pene di un “divin uomo”». L'espressione tra virgolette riferita a Galileo è del tedesco Luca Holste, detto Holstenio (Amburgo 1596-Roma 1661), erudito di fama internazionale, geografo, filologo e direttore della Biblioteca Vaticana. Il testo ricostruisce la vicenda umana, culturale e spirituale di Galileo: dalla gloria delle scoperte scientifiche e dei pubblici riconoscimenti, ai primi sospetti di eresia e alla proibizione da parte del Cardinale gesuita Roberto Bellarmino (1542-1621), canonizzato nel 1930 dal Papa Pio XI, Achille Ratti (1922-1939), di sostenere e divulgare le teorie astronomiche copernicane, fino al processo tenuto a Roma nel 1632, alla pubblica abiura (ripudio) e alla morte avvenuta ad Arcetri (Firenze), dopo anni di isolamento e prostrazioni. L'opera è corredata di un'Appendice di verbali originali degli interrogatori in tutto o in parte autografi tra cui: il verbale dell'interrogatorio di fronte al Sant'Ufficio romano del 12 aprile 1633 con sottoscrizione autografa; la memoria difensiva presentata ai suoi giudici da Galileo; una bella lettera autografa del «relegato» scienziato, che dalla sua villa di Arcetri il 17 dicembre 1633 ringraziava il Cardinale Francesco Barberini (1597-1679), nipote del Papa Urbano VIII, Maffeo Barberini (1568-1644), per le cortesie che da lui aveva ricevuto.

Nel mese di settembre 2009, i Musei della Santa Sede, in accordo con altri due Enti promotori: l'Istituto Nazionale di Astrofisica e la Specola Vaticana, hanno organizzato nella Sala Polifunzionale in Vaticano, a



Padre Francesco Denza

conclusione dell'anno dedicato alle celebrazioni galileane, la mostra dal titolo: «Il patrimonio storico italiano quattrocento anni dopo Galileo». Per questo evento è stato dato alle stampe un catalogo: «Astrum 2009 – Astronomia e Strumenti», a cura di Ileana Chinnici, dell'Istituto di Astronomia dell'Università di Palermo. Tra gli strumenti riprodotti figura il Pendolo Cronografico, del costruttore Charles Frodsham di Londra del 1860 ca. Questo strumento, che è di proprietà

della Specola Vaticana, fu acquistato intorno al 1890 dal barnabita Padre Francesco Denza (1834-1894), dagli eredi del Marchese Raimondo Montecuccoli Laderchi (1802-1873), che possedeva un Osservatorio privato a Modena, dotato di strumenti di buona qualità. Nel catalogo appare anche un articolo sulla «Fondazione della Specola Vaticana», a firma del gesuita Padre Sabino Maffeo, in cui si parla ovviamente del Padre Denza, in quanto fu il primo direttore della nuova Specola Vaticana dal 1891 al 1894. Chi fu Padre Francesco Denza? Nato a Napoli, laureatosi in matematica e fisica all'Università di Torino a ventitre anni, insegnò per parecchi anni presso il Real Collegio di Moncalieri (Torino), retto dai Barnabiti. Illustre scienziato, astronomo e meteorologo fondò l'Osservatorio di Moncalieri (1859), inventò e costruì uno strumento particolare: l'Anemometro o Anemopluviografo per registrare contemporaneamente l'ora, la direzione e l'intensità del vento e delle precipitazioni piovose. Nel 1880 fu promotore e primo presidente della Società Meteorologica Italiana. Diede alle stampe «Le armonie dei cieli, ossia nozioni elementari di Astronomia fisica», pubblicato presso la Tipografia degli Artigianelli in Torino nel 1869. Quest'opera ebbe una seconda edizione, presso la tipografia Giulio Speirani, Torino 1881, una terza edizione riveduta e ampliata, sempre presso la stamperia dei fratelli Speirani, Torino 1886 e in fine una quarta edizione con aggiunte, a cura del barnabita Padre Nicola Giannuzzi (1875-1959), direttore dell'Osservatorio sismologico e meteorologico presso il Collegio barnabito «Alla Querce» di Firenze, stampata presso l'editore Felice Le Monnier, Firenze 1935.

Padre Denza scrisse questo volume «per elevare la mente e il cuore dei lettori, specialmente dei giovani, dalle bassure terrestri alle altezze celesti, dall'io a Dio» In occasione della celebrazione del giubileo sacerdotale di Leone XIII, Gioacchino Pecci (1810-1903), Padre Denza ottenne dallo

stesso Pontefice che, nel 1888, venisse riaperta l'antica Specola Vaticana, considerata uno degli Osservatori Astronomici più antichi del mondo, la sua origine infatti risale alla seconda metà del XVI secolo.

L'antico Osservatorio era situato nella famosa Torre dei Venti detta anche Torre Gregoriana, perchè fatta costruire dal Papa Gregorio XIII, Ugo Boncompagni (1502-1585). La riapertura della nuova Specola fu solo il primo passo in vista di un rilancio dell'attività scientifica del nuovo Osservatorio.



La nuova sede della Specola Vaticana a Castel Gandolfo (Roma).

La Santa Sede non ha mai cessato di manifestare interesse e di dare il proprio appoggio alla ricerca scientifica, incoraggiandola e promuovendola. La Specola Vaticana è oggi un segno concreto e tangibile di come sia possibile credere in Dio e allo stesso tempo essere bravi scienziati.

Diversamente dai tempi di Galileo Galilei, la Chiesa oggi ritiene che la scienza astronomica non sia in contrapposizione con la rivelazione della fede. Concludiamo questa breve panoramica scientifica con la notizia, esaltante per noi Italiani, che dal 2 al 7 luglio 2010 la città di Torino sarà la Capitale della Scienza.

L'ESOF (Euro Science Open Forum) è il meeting europeo dedicato alla ricerca e all'innovazione scientifica, che si svolge con cadenza biennale in una grande città europea. Torino, città-laboratorio e centro pionieristico per le nuove tecnologie, ne ospiterà la quarta edizione (ESOF 2010) con lo slogan «Passion for Science». Sarà un'occasione unica di incontro per scienziati, operatori culturali, esperti di comunicazione, giovani interessati alle carriere scientifiche, industriali e politici.

Cuore della manifestazione sarà lo «Scientific Programme», ospitato al Centro Congressi del Lingotto: una serie di dibattiti, seminari e tavole rotonde indagheranno il rapporto tra scienza e società ed esploreranno le interazioni tra ricerca, industria, mondo della comunicazione, educazione e politica. Per gli addetti ai lavori e non, è un appuntamento da non mancare.

Pigierre

Don Carlo Gnocchi

beato milanese e un po' ...lodigiano.

Domenica 25 Ottobre 2009, nel corso di una solenne cerimonia in piazza Duomo a Milano, è stato proclamato beato, nel 107° anniversario della nascita, Don Carlo Gnocchi, il prete dei mutilatini, il cappellano degli Alpini, il primo donatore di cornee, il fondatore di una grande opera di carità. Il processo di canonizzazione era stato avviato nel 1986 dal Cardinale Carlo Maria Martini e protrattosi per oltre vent'anni, grazie all'impegno della diocesi di Milano, della Congregazione per le cause dei Santi e della Fondazione Don Gnocchi. Questo traguardo è stato accolto con gioia oltre che dalla «Fondazione» e dagli Alpini, anche dalle migliaia di suoi ex allievi e dagli iscritti all'AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi). L'annuncio ufficiale della canonizzazione è stato dato il 28 febbraio 2009 dall'Arcivescovo di Milano cardinale Dionigi Tettamanzi, a seguito dell'annuncio con cui il Papa Benedetto XVI ha autorizzato nel gennaio 2009 la pubblicazione del Decreto, che attribuisce all'intercessione di Don Gnocchi il miracolo che ha visto protagonista, il 17 agosto 1979, un Alpino elettricista di Villa d'Adda (Bergamo), Sperandio Aldeni, incredibilmente sopravvissuto a una mortale scarica elettrica da 15 mila Volt. «Don Carlo salvami!» gridò Sperandio. E Lui lo ha salvato.

Carlo, terzogenito di Enrico Gnocchi, marmista, e di Clementina Pasta, sarta, nacque il 25 ottobre 1902 a San Colombano al Lambro, in provincia di Milano e diocesi di Lodi: è per questo fatto che lo riteniamo anche un



Istantanea di Don Carlo Gnocchi.

po'
lodigiano
. Rimasto
orfano
del padre
all'età di
cinque
anni, si
trasferì a
Milano
con la
mamma e
i due
fratelli,
che dopo
poco
morirann

o di tubercolosi. Seminarista alla scuola del Cardinale Andrea Ferrari (1894-1921), nel 1925 venne ordinato Sacerdote dall'Arcivescovo di Milano, Mons. Eugenio Tosi (1922-1929). Celebrò la sua prima santa Messa il 6 giugno a Montesiro, il paesino della Brianza dove, fin da piccolo, aveva vissuto con la zia e aveva trascorso lunghi periodi di convalescenza, essendo fragile di salute, colpito da frequenti tonsilliti.

Il primo impegno apostolico del giovane Don Carlo fu quello di assistente d'oratorio: prima a Cernusco sul Naviglio (Milano) e poi, dopo un anno, nella popolosa parrocchia di San Pietro in Sala a Milano. La fama delle sue doti di educatore giunse fino all'Arcivescovo: nel 1936 il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster (1929-1954) lo nominò direttore spirituale dell'Istituto Gonzaga in Milano, retto dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Verso la fine degli anni '30, sempre il Cardinale Schuster gli affidò l'incarico di Assistente spirituale degli universitari della Seconda Legione di Milano, comprendente in buona parte studenti dell'Università Cattolica e molti ex-allievi del Gonzaga.

Nel 1940 l'Italia entrò nella Seconda Guerra Mondiale e molti studenti vennero chiamati al fronte. Don Carlo, coerente con la sua passione educativa, che lo fece rimanere sempre vicino ai suoi giovani, si arruolò come Cappellano volontario nel battaglione «Val Tagliamento» degli Alpini, nella divisione Julia, destinato al fronte greco-albanese. In Albania, Grecia e Montenegro Don Carlo diventò l'amico dei soldati, il padre a cui appoggiarsi e confidare le proprie paure. L'attacco finale in Val Vojussa (Penisola balcanica) fu cruento, infatti dei 68 mila Alpini partiti solo 12 mila ritornarono a casa.

Terminata la campagna militare nei Balcani, nel 1942 Don Carlo ripartì per il fronte, questa volta in Russia, con gli Alpini della «Tridentina». Nel gennaio del 1943 iniziò la drammatica ritirata del contingente italiano. Erano ventimila uomini in marcia, attraverso 400 chilometri di steppa gelata, con 70 centimetri di neve, a 40 gradi sotto zero. Una parola batteva e ribatteva nel cervello dei soldati: camminare. «Se vuoi tornare a casa, cammina; se vuoi rivedere i tuoi, cammina; se non vuoi cadere prigioniero, cammina; se non vuoi morire, cammina».

Durante la catastrofica ritirata della Sacca del fiume Don, i pensieri di Don Carlo furono tutti e solo per i suoi compagni feriti, ai quali promise, dando l'ultimo conforto prima della morte, che una volta tornato in Italia avrebbe fatto tutto per aiutare le loro famiglie. Su un treno affollato di feriti, di congelati, di sfiduciati, una voce chiamò Don Carlo. Era un moribondo: «Il mio bambino ... lo raccomando a lei, signor Cappellano». «Stai tranquillo, ci penserò io». La sua promessa all'alpino morente fu come un «Voto», che lo portò ad avere cura non solo degli orfani, ma di tutti i bambini «martiri» della guerra.

Tornato quasi miracolosamente a casa, guidato dal suo taccuino pieno di indirizzi, Don Carlo cominciò a distribuire il prezioso carico portato con sé dalla Russia: vecchie catenine, anelli, qualche lettera.

Il suo zaino era zeppo di nomi, di fotografie, che aveva raccolto sui corpi dei morti o nei portafogli, che gli affidarono i feriti. E cominciò così la ricerca delle madri, delle mogli e dei figli dei combattenti in Russia. Girò con un motorino in lungo e in largo tutta la Brianza (regione collinosa della Lombardia). A partire dal 1945 cominciò a prendere forma concreta quel progetto di aiuto ai sofferenti appena abbozzato negli anni di guerra: Don Carlo venne nominato direttore dell'Istituto Grandi Invalidi di Arosio (Como) e cominciò ad accogliere i primi orfani di guerra e i bambini mutilati.

Ebbe così inizio l'opera che lo porterà a guadagnarsi sul campo il soprannome di «padre dei mutilatini».

Nel 1947 venne concessa in affitto una grande casa a Cassano Magnago (Varese), essendo risultata insufficiente la struttura di Arosio ad accogliere i piccoli ospiti, le cui richieste di ammissione arrivavano da tutta Italia.

Nel 1948 venne costituita l'«Associazione Amici della casa del piccolo mutilato» in Milano con Arturo Toscanini (1867-1957) Presidente onorario. Gli Italiani e il mondo intero si mostrarono generosi, mobilitandosi in una vera e propria gara di solidarietà. Nacque, ad esempio, la «Catena della felicità», che raccolse 50 milioni di lire.

Nel 1949 «L'opera di Don Gnocchi» ottenne un primo riconoscimento ufficiale: la «Federazione Pro Infanzia Mutilata», da lui fondata l'anno precedente per meglio coordinare gli interventi assistenziali nei confronti delle piccole vittime della guerra, venne riconosciuta ufficialmente con decreto del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi (1874-1961).

Nello stesso anno, il Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi (1881-1954), nominò Don Carlo consulente della Presidenza del Consiglio per il problema dei mutilatini di guerra.

Nel 1951 la «Federazione Pro Infanzia Mutilata» venne sciolta e tutti i beni e le attività vennero attribuiti al nuovo soggetto giuridico creato da Don Gnocchi: «La fondazione Pro Juventute», riconosciuta con decreto del Capo dello Stato Luigi Einaudi l'11 febbraio 1952.

Nel 1955 Don Carlo lanciò la sua ultima grande sfida: si trattava di costruire un moderno Centro, che costituisse la sintesi della sua metodologia riabilitativa. Nel settembre dello stesso anno, alla presenza del Capo dello Stato Giovanni Gronchi (1887-1978), venne posta la prima pietra della nuova struttura, nei pressi dello stadio di San Siro, a Milano.

L'ultimo gesto profetico di Don Gnocchi fu la donazione delle cornee a due ragazzi non vedenti, Silvio Colagrande e Amabile Battistello, quando in Italia il trapianto di organi non era ancora disciplinato da apposite leggi.

Il 28 febbraio 1956, aggredito da una grave forma tumorale, all'età di soli 53 anni, lasciò questa vita nella Clinica Columbus di Milano.



I funerali, celebrati il 1° marzo in Duomo dall'Arcivescovo Cardinale Giovanni Battista Montini (1897-1978), il futuro Papa Paolo VI, furono grandiosi per partecipazione e commozione. A sorreggere la bara c'erano i suoi Alpini, mentre altri portavano sulle spalle i mutilati in lacrime. I testimoni presenti alle esequie dissero che correva per la cattedrale la voce: «È morto un santo». Uno dei mutilati, durante il rito funebre, pronunciò dal microfono parole che suscitarono un'ovazione: «Prima ti dicevo: ciao Don Carlo. Adesso ti dico: ciao San Carlo».

La «Fondazione Don Carlo Gnocchi» Onlus, presieduta da Mons. Angelo Bazzari, ha ampliato il proprio raggio d'azione. Oggi, con i suoi 28 Centri in 9 regioni, si occupa di ragazzi portatori di handicap, affetti da complesse patologie acquisite o congenite, di pazienti di ogni età, che necessitano di interventi riabilitativi neurologici, ortopedici, cardiologici e respiratori, di assistenza ad anziani non autosufficienti, malati oncologici terminali e pazienti in stato vegetativo persistente. Conta oltre 5.400 operatori tra personale dipendente e collaboratori. Progetti e interventi internazionali si sono svolti o sono in corso in Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Georgia, Tibet, Sri Lanka, Ecuador, Zimbabwe, Sierra Leone, Ruanda, e in altre nazioni povere in quasi tutti i continenti.

Don Carlo Gnocchi, prete dagli orizzonti universali, amava dire che il sacerdote non si deve fare soltanto in chiesa e in sacrestia, ma anche nel resto della vita, nell'impegno di comunione con gli altri. E lo ha dimostrato ampiamente sul fronte della carità, quale, possiamo definirlo, «imprenditore della carità di Cristo». Un insegnamento e un esempio valido ancora oggi per tutti i sacerdoti, compresi i milanesi e quelli lodigiani.

Rafeo

Notizie dall'Associazione Ex-Alunni



Collegio San Francesco: Cortile delle Colonne

Il 29 gennaio u.s. si è tenuta la prima riunione del Consiglio Direttivo dell'Associazione Ex-Alunni.

I Consiglieri eletti dall'assemblea dell'8 dicembre 2009 si sono incontrati nel refettorio della Comunità dei Padri del Collegio S. Francesco in Lodi.

Erano presenti: P. Emiliano Redaelli, P. Ambrogio Ravasi, i consiglieri Paolo Acquistapace, Edoardo Aiolfi, Luciano Attardo, Ernesto Besozzi, Gigi Besozzi, Francesca Dossena, Giuseppe Espis, Nicola Guercilena, Andrea Parisi, Giovanni Raimondi, Cesare Rusca, Michele Sbarsi, Gianfranco Sagrada.

Nominato all'unanimità quale Presidente della riunione P. Emiliano Redaelli, Rettore del Collegio, questi, una volta ravvisata la validità della seduta, ha messo in discussione i seguenti punti all'ordine del giorno,

solo dopo aver proposto Segretario della seduta il Consigliere Giuseppe Espis:

- nomina del Presidente, Segretario, Tesoriere e Assistente Spirituale dell'Associazione per il triennio 2009-2012
- programmazione delle attività per il triennio 2009-2012 e del giornalino "San Francesco Ex"
- varie ed eventuali.

Per quanto riguarda il primo punto il Presidente della riunione, dopo aver ringraziato il Presidente uscente dell'Associazione Giovanni Raimondi per il lungo impegno svolto, di ben 4 mandati, e invitandolo a partecipare sempre in prima persona alle iniziative, collaborando con la sua esperienza, propone ai consiglieri la nomina quale Presidente dell'Associazione per il triennio 2009-2012 il consigliere Edoardo Aiolfi.

Dopo un'attenta valutazione, supportata dal profondo legame che da anni il consigliere Aiolfi Edoardo mantiene, fin dai tempi in cui era Padre Assistente Pietro Erba, i Consiglieri presenti hanno deciso all'unanimità di nominare quale Presidente il consigliere Edoardo Aiolfi.

Il nuovo Presidente presa la parola, dopo aver ringraziato per l'inaspettata nomina, come da Statuto, ha proceduto alla proposizione dei nominativi per le altre cariche. Vengono quindi nominati all'unanimità su proposta del nuovo Presidente quali Vice Presidenti i consiglieri Gigi Besozzi e Francesca Dossena, quale Tesoriere avente funzione anche di Segretario Giuseppe Espis e Padre Assistente Ambrogio Ravasi.

In merito al secondo e all'ultimo argomento posto all'ordine del giorno, il neo Presidente ha proposto all'assemblea di rimandarne la trattazione ad un prossimo Consiglio Direttivo, in modo che le nuove cariche dell'Associazione possano proporre in quella occasione un programma più dettagliato, con indirizzi operativi più precisi. I consiglieri hanno accettato la proposta del Presidente, rimandando così le argomentazioni relative alla programmazione delle iniziative per il triennio 2009-2012. Conclusa la riunione, i presenti hanno continuato l'incontro, festeggiando la nomina del nuovo Presidente e delle altre cariche con un gioioso brindisi.

Il cronista

Il consiglio direttivo dell'Associazione Ex-Alumni del Collegio San Francesco di Lodi per il triennio 2009/2012 è così composto:

Padre Redaelli Emiliano
Ravasi Ambrogio
Aiolfi Edoardo
Besozzi Gigi
Dossena Francesca
Espis Giuseppe
Caccialanza Elio
Raimondi Giovanni
Sagrada Gianfranco
Sfondrini Giovanni
Tessera Enrico
Acquistapace Paolo
Aiolfi Enrico
Attardo Luciano
Besozzi Ernesto

Rettore del San Francesco
Padre Assistente
Presidente eletto
Vice Presidente
Vice Presidente
Tesoriere e Segretario

Caldi Annalisa
Colellabella Vincenzo
Grioni Angelo
Guercilena Nicola
Ironi Fabio
Madonini Angelo
Madonini Stefania
Martini Patrizia
Paganelli Paolo
Parisi Andrea
Raimondi Carlo
Rossella Paolo
Rusca Cesare
Sbarsi Michele
Stabilini Marco



Cari Ex-Alumni,

la pubblicazione dell'ultimo numero del giornalino mi da l'opportunità di comunicarvi le iniziative dell'Associazione che si svolgeranno nei prossimi mesi.

Domenica 3 ottobre si terrà il raduno degli Ex nel loro 25° e 50° anniversario di maturità. Sono invitati coloro che hanno sostenuto l'esame di maturità classica, scientifica e linguistica nell'anno scolastico 1984/1985 per il 25° anniversario e quello di maturità classica nell'anno scolastico 1959/1960 per il 50° anniversario.

Mercoledì 8 dicembre è programmata l'annuale Assemblea generale. Vi avviso che il Consiglio Direttivo ha manifestato l'intenzione di anticipare la data dell'Assemblea generale, a partire dall'anno 2011, fissandola la domenica successiva alla festa di Maria Madre della Divina Provvidenza e quindi nella seconda metà del mese di novembre.

Colgo l'occasione per ricordarvi quanto sia opportuno sostenere, da parte di tutti gli Ex, i progetti promossi dalla Comunità di Lodi dei Padri Barnabiti per il rifacimento del tetto del cortile delle colonne del Collegio e per il restauro degli Erbari custoditi nel museo "Padre Pietro Erba" di Scienze Naturali.

Infine mi sta a cuore porgere i più cari auguri a tutti gli alunni, che nei prossimi giorni saranno chiamati a sostenere l'esame di maturità. In bocca al lupo!

Auguro a Voi tutti e ai Vostri Cari serene e liete vacanze.

Il Presidente

Edoardo Aiolfi

Nascite

- ✓ Francesco Gesti (ex alunno) annuncia la nascita della terzogenita Ester il 31.01.2010.
- ✓ Alessandro Maria Rugginenti (ex alunno) e Marina Maschi annunciano la nascita di Gabriele il 27.03.2010.

Matrimoni

- ✓ Laura Jacopetti (ex alunna – maturità linguistica 1993) e Andrea Boselli hanno celebrato le loro nozze il 15.05.2010

Lauree

- ✓ Carolina Guercilena (ex alunna) si è laureata in Architettura il 21.07.2009

Lutti

- ✓ Giambattista Legnani (ex alunno convittore – maturità classica 1945) assunto alla Gloria del Padre il 15.2.2010 – Presidente per decenni della Sesta Opera San Fedele – associazione di volontariato carcerario

Ricordiamo il numero c/c bancario intestato a Associazione ex-alunni Collegio San Francesco – IT83T051642030100000001616 per il versamento della quota associativa annuale e per le iniziative promosse dall'Associazione.

Si prega di specificare la casuale.

L'uomo della Sindone e Gesù

Dal 10 aprile al 23 maggio 2010 si è tenuta a Torino una pubblica Ostensione della Sindone, a dieci anni di distanza da quella precedente dell'Anno Santo del 2000. Questa è stata la prima Ostensione del secolo XXI.



Il Sacro Volto in negativo

La Sindone cos'è.

Il termine «sindone», parola di origine greca che significa propriamente «lenzuolo», indica oggi il telo che da oltre quattro secoli è conservato a Torino. Si tratta di un lenzuolo di lino lungo 4 metri e 40 centimetri e largo 1 metro e 13 centimetri, tessuto a spina di pesce su un telaio primitivo e con filato e tecnica irregolari. Su questo telo è visibile la doppia immagine accostata per il capo

del cadavere di un uomo, deceduto in seguito ad una serie di torture culminate con la crocifissione. Secondo la tradizione si tratterebbe del lenzuolo citato dai Vangeli, che servì per avvolgere il corpo di Gesù nel sepolcro. Questa tradizione non può ancora dirsi definitivamente provata, nonostante le indagini scientifiche effettuate sul lenzuolo fino ad oggi. Certamente invece la Sindone, per le caratteristiche della sua impronta, rappresenta un rimando diretto e immediato, che aiuta a comprendere e meditare la drammatica realtà della Passione di Gesù. Per questo la Sindone è «specchio del Vangelo», come è stata definita dal Papa Giovanni Paolo II.

La storia della Sindone.

Le prime testimonianze documentarie sicure datano alla metà del XIV secolo, quando Geoffroy de Charny, valoroso cavaliere e uomo di profonda fede, depose il lenzuolo nella chiesa da lui fatta costruire nel 1353 nel suo fondo di Lirey in Francia, non lontano da Troyes. Come sia entrato in possesso della Sindone non lo sappiamo, ma si sa che un discendente della sua seconda moglie partecipò alla IV Crociata (1202-1204). Nel corso della prima metà del '400, a causa dell'acuirsi della Guerra dei Cento Anni combattuta tra Francia e Inghilterra, a intervalli, dal 1339 al 1459, Marguerite de Charny, nipote di Geoffroy, ritirò la Sindone dalla chiesa di Lirey (1418) e la portò con sé nel suo peregrinare attraverso l'Europa. Finalmente ella trovò accoglienza presso la corte dei duchi di Savoia, alla quale era stato legato il suo secondo marito Humbert de La Roche. Fu in quella situazione, che avvenne, nel 1453, il trasferimento della Sindone, donata o venduta, ad Anna di Lusignano e a Ludovico di Savoia. A partire dal 1471, Amedeo IX (1435-1472) il Beato, figlio di Ludovico di Savoia, incominciò ad ingrandire la cappella del castello di Chambéry, capitale del Ducato, in previsione di una futura



Il Cardinal Borromeo in ginocchio davanti alla Sindone

sistemazione della Sindone, che fu poi definitivamente collocata nella Sainte-Chapelle du Saint-Suaire. Il 4 dicembre 1532 un incendio devastò la Sainte-Chapelle e il lenzuolo fu danneggiato dal metallo fuso della teca d'argento in cui era custodito. Le gocce incandescenti avevano creato una serie di fori simmetrici (il lenzuolo era conservato ripiegato). Nel 1534 le

Suore Clarisse di Chambéry lo avevano riparato, sovrapponendo alla Sindone pezze di lino triangolari e cucite su una fodera di lino (chiamata Telo d'Olanda), applicata per rendere più robusto l'insieme. Emanuele Filiberto (1528-1580) detto Testa di Ferro, trasferì definitivamente la Sindone a Torino, nuova capitale dei Savoia, nel 1578, anche per abbreviare il viaggio di San Carlo Borromeo (1538-1584), che intendeva recarsi a piedi da Milano a Chambéry, per venerarla e sciogliere un voto. Nel 1694 la Sindone trovò la sua definitiva collocazione nella Cappella, posta tra la Cattedrale e il Palazzo reale di Torino, progettato dall'architetto modenese di gusto barocco Guarino Guarini (1624-1683), la stessa dove un terribile incendio, scoppiato nella notte dell'11 aprile 1997, rischiò di distruggerla.

Nel 1939 la Sindone, trasportata in segreto nel Santuario di Montevergine in provincia di Avellino, per sottrarla ai furori della Seconda Guerra Mondiale, farà ritorno a Torino sette anni dopo (1946). Con la morte di Umberto II di Savoia (1904-1983), ultimo re d'Italia, avvenuta il 18 marzo 1983, la Sindone passò per volontà testamentaria in proprietà della Santa Sede. L'atto di donazione venne perfezionato il 18 ottobre dello stesso anno. Il Custode Pontificio della Santa Sindone è il Cardinale Arcivescovo metropolitano di Torino (oggi il Cardinale Severino Poletto).

Al termine dell'Ostensione del Giubileo dell'anno 2000, la Sindone venne sistemata in una teca a tenuta stagna, distesa orizzontalmente, immersa in argon, protetta dalla luce e mantenuta in condizioni climatiche (temperatura, umidità, pressione) costanti, tenute sotto controllo da un sistema di monitoraggio computerizzato. La conservazione in un gas inerte come l'argon (che non reagisce con i più comuni elementi chimici) è indispensabile per impedire lo sviluppo di batteri e per interrompere il progressivo ingiallimento del tessuto (provocato dal naturale processo di ossidazione dovuto all'ossigeno dell'atmosfera), che è responsabile della graduale riduzione di visibilità dell'immagine. Tra il 20 giugno e il 23 luglio del 2002 il lenzuolo venne sottoposto a un'importante operazione di restauro: vennero tolte le toppe cucite nel 1534 sui buchi provocati dall'incendio di Chambéry nel 1532 e venne pure sostituito il Telo d'Olanda sul quale allora era stato cucito. Il restauro ha permesso di asportare i materiali inquinanti presenti sotto le toppe, residui dell'incendio.

La Sindone e i Vangeli

Sul telo sindonico è visibile un'immagine d'uomo, di cui è identificabile non solo la condizione di morte, ma anche la causa della morte: la crocifissione. Sull'immagine si distinguono i caratteri della rigidità cadaverica e dell'assenza di qualsiasi segno di putrefazione. Si notano inoltre sul corpo numerosissimi segni di ferite da flagellazione, la presenza alle mani e ai piedi di buchi da ferita di corpo acuminato (i chiodi), i segni di parecchie punture sul cuoio capelluto, una grande ferita al fianco sinistro. Questi segni della Sindone trovano riscontro diretto nella testimonianza dei Vangeli circa l'esecuzione capitale di Gesù di Nazaret: flagellazione su tutto il dorso, battiture sul volto, incoronazione di spine (casco di aculei), lesioni sulle spalle per aver portato una trave pesante, uso dei chiodi (tre) per la crocifissione, seguita dalla ferita al torace inflitta con la lancia da uno dei soldati, mentre non sono state spezzate le gambe, secondo la profezia riportata in Esodo, capitolo 12, versetto 46 e citata nel Vangelo di San Giovanni, capitolo 19, versetto 36.

Dunque mettendo a confronto le descrizioni della passione, della morte e della sepoltura di Gesù redatte dai quattro Evangelisti con le caratteristiche della doppia impronta della Sindone, si nota un'eccezionale corrispondenza di molti particolari, che giustifica ampiamente la tradizione secolare, che ha sempre identificato la Sindone di Torino con il lenzuolo funebre, in cui fu avvolto il corpo di Gesù dopo la sua morte.

La ricerca scientifica.

Il 1898 fu un anno di grande importanza per la Sindone: la prima fotografia, scattata dall'avvocato Secondo Pia, fu l'evento che segnò l'inizio degli studi scientifici, che in questi cento e più anni si sono sviluppati in vari settori. I punti chiave sono sei, relativi alla fotografia, all'analisi medico-legale, alle tracce biologiche, all'analisi digitale dell'immagine, alle modalità di formazione dell'immagine e alla datazione del tessuto. Esaminiamoli singolarmente.

La fotografia.

L'immagine ha caratteristiche simili a quelle di un negativo fotografico. Questo fatto sollevò molti dubbi sull'ipotesi di un falso medioevale, sostenuto da alcuni storici, e nello stesso tempo attrasse gli scienziati per capire quale potesse essere l'origine di un così particolare fenomeno. Nessun scienziato è ancora riuscito a riprodurre un'immagine identica a quella raffigurata sulla Sindone, nonostante i molti tentativi sperimentali effettuati.

1. L'analisi medico-legale

La lettura «topografica» dell'immagine, effettuata da numerosi medici, primo fra tutti il francese Pierre Barbet, ha messo in evidenza parecchie ferite e lesioni, che hanno consentito di provare che si tratta dell'immagine lasciata dal cadavere di un uomo flagellato e torturato prima di essere crocifisso, come si usava in epoca romana. Non tutti sanno che la croce era normalmente composta da due parti: il braccio verticale (lo stipes), che era piantato a terra, e il braccio orizzontale (il patibulum), sul quale venivano fissate le braccia del condannato e che successivamente veniva sollevato e montato sullo stipes. Gli arti superiori potevano essere legati al patibulum con corde o inchiodati. In modo analogo venivano fissati i piedi alla base dello stipes. La morte in croce avveniva per asfissia, poiché la prolungata posizione verticale del corpo crocifisso provocava difficoltà respiratorie progressivamente sempre più gravi.



Il lenzuolo sindonico con i fori triangolari causati dall'incendio del 1532 a Chambéry (Francia).

2. Le tracce biologiche.

Gli studi effettuati su campioni prelevati nel 1978 dal torinese docente universitario di medicina legale professor Pierluigi Baima Bollone e dagli americani John Haller e

Allan Adler hanno consentito di dimostrare che le macchie di colore rosso visibili sulla Sindone sono realmente di sangue umano del gruppo AB. I prelievi di microtracce effettuati nel 1973 e nel 1978 dallo svizzero Max Frei Sulzer hanno permesso di rinvenire granuli di polline provenienti da piante fiorifere che crescono solo in Palestina e in Anatolia (oggi Turchia), dimostrando la probabile permanenza della Sindone in quelle regioni. Recentemente gli israeliani Danin e Baruch hanno individuato sul lenzuolo le tracce di alcune piante della zona di Gerusalemme. La presenza della Sindone in questo luogo è in accordo con le ipotesi degli storici.

3. L'analisi digitale dell'immagine.

Gli americani John Jackson ed Eric Jumper, nel 1977, e i torinesi Giovanni Tamburelli e Nello Balossino, nel 1978, sottoposero l'immagine sindonica a elaborazione elettronica, scoprendo che essa possiede caratteristica tridimensionali di certo non possedute né da dipinti né da normali fotografie. Inoltre sulla palpebra destra sono visibili tracce lasciate da un oggetto identificabile molto probabilmente con una moneta romana coniata nella prima metà del primo secolo d . C .

4. Le modalità di formazione dell'immagine.

Soprattutto in seguito agli studi fatti dagli scienziati statunitensi dello STURP (Shroud of Turin Research Project) sui dati e sui campioni raccolti nel 1978, è stato accertato che nelle zone, in cui è presente l'immagine sono assenti pigmenti e coloranti (non si tratta di un dipinto): l'immagine corporea è dovuta a un processo di ossidazione e disidratazione della cellulosa delle fibre superficiali del tessuto, che è assente al di sotto delle macchie ematiche (si è quindi formata successivamente a esse) e che è estremamente superficiale, solo qualche centesimo di millimetro. Numerosi sono stati i tentativi sperimentali di riprodurre un'immagine simile a quella sindonica, ma finora si sono dimostrati tutti carenti o perché non sono correlati da verifiche sperimentali serie o perché tali verifiche hanno evidenziato sulle immagini ottenute caratteristiche di natura fisico-chimica molto diversa da quelle possedute dall'immagine della Sindone, che pertanto, ancora oggi, deve essere considerata un'immagine irriproducibile.

5. La datazione del tessuto.

Nel 1988, la datazione di un campione di tessuto effettuato con il metodo del Radiocarbonio (C 14) dai laboratori di Oxford (Regno Unito), Zurigo (Svizzera) e Tucson (USA) ha fornito una data compresa tra il 1260 e il 1390 d . C .: Questo risultato è tuttora oggetto di dibattito tra gli studiosi circa l'attendibilità dell'uso del metodo del Radiocarbonio per datare un oggetto con caratteristiche storiche e chimico-fisiche così particolari come la Sindone.

La datazione medioevale contrasta con vari risultati ottenuti in altri campi di ricerca e inoltre non è facile accertare se nel corso dei secoli non si è aggiunto nuovo C 14 a quello del telo. È stato provato che contaminazioni di tipo biologico, chimico e tessile sono in grado di alterare considerevolmente l'età radiocarbonica in un tessuto. Pertanto, al momento attuale, il problema della datazione del tessuto sindonico risulta aperto e non ancora risolto.

Quesiti.

- Perché sulla Sindone si accendono spesso polemiche?

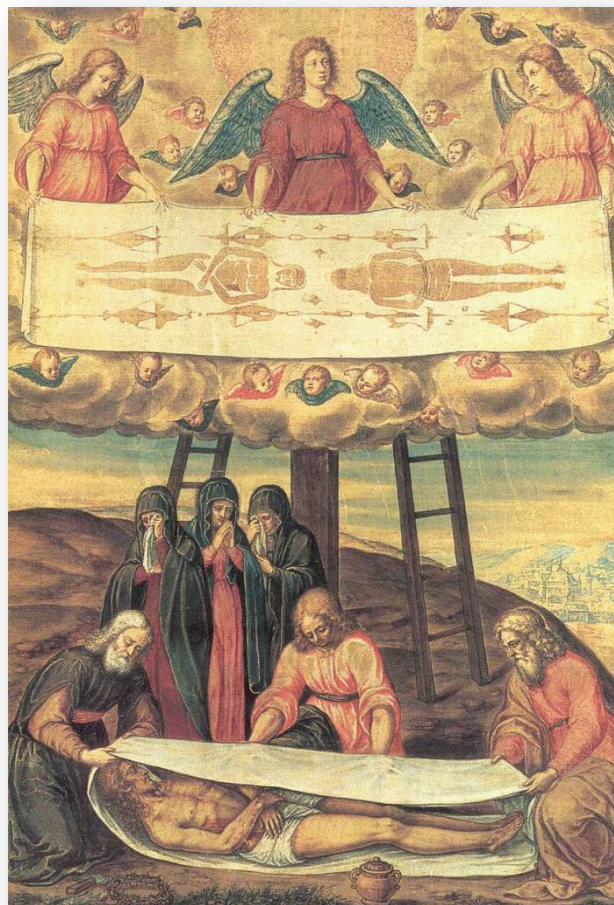
L'argomento implica necessariamente motivazioni sia scientifiche che religiose. Ciò ovviamente è di enorme interesse. Spesso però si corre il rischio di mescolare impropriamente i due piani, commettendo il grave errore di affrontare problemi di carattere religioso con metodi scientifici e, viceversa, problemi strettamente scientifici con metodologie di tipo religioso.

Un altro rischio serio è quello di lasciare che le convinzioni personali riguardanti la fede influenzino i risultati degli studi storico-scientifici.

Ciò tende a dimostrare a tutti i costi tesi preconcepite o di controbattere a priori tesi, che non coincidono con le proprie convinzioni e questo provoca confusione tra i lettori. Si ha l'impressione di assistere a una guerra fra tesi opposte piuttosto che a un dialogo sereno e serio, rigoroso e costruttivo, che per essere scientifico deve essere improntato esclusivamente alla ricerca della verità. Purtroppo molta letteratura relativa alla Sindone è viziata da questi problemi: si va dall'affermazione che la Sindone è opera di un falsario medioevale, che ha utilizzato tecniche a noi sconosciute, a quella che fa della Sindone la «prova scientifica della risurrezione», ovvero il risultato di una radiazione «caratteristica della risurrezione», come se la risurrezione stessa fosse un evento naturale, ripetibile in laboratorio e pertanto esaminabile con i metodi scientifici. Oggi la Chiesa esorta gli scienziati ad affrontare lo studio della Sindone senza posizioni precostituite, che diano per scontati risultati che tali non sono. Li invita ad agire con libertà interiore e rispetto sia della metodologia scientifica sia della sensibilità dei credenti.

- Esistono scritte o immagini di oggetti sul tessuto della Sindone?

A partire dal 1970 alcuni studiosi hanno affermato di aver individuato su ingrandimenti di fotografie della Sindone tracce grafiche collocate sul volto, sotto il mento, sulle gambe, a fianco dell'immagine ecc.



Antica raffigurazione della Sindone

Queste tracce sono state interpretate come scritte redatte in lingua greca, latina ed ebraica. Altri studiosi hanno asserito di avere osservato anche tracce di foglie, fiori e altri oggetti (chiodo, spugna, canna, flagello, tenaglie, corde ecc.). Tutto ciò potrebbe trattarsi di interpretazioni soggettive di segni casuali presenti sulle fotografie esaminate in bianco e nero scattate dal fotografo di professione Giuseppe Enrie nel 1931. Queste fotografie furono realizzate utilizzando lastre ortocromatiche, che provocano una consistente perdita di informazioni. Ingrandendo queste fotografie si corre il rischio di vedere figure e sagome dovute alla grana della lastra e non all'immagine. Per questi motivi le fotografie di Enrie non sono adatte allo studio scientifico dell'immagine sindonica.

- L'immagine visibile sulla Sindone può essere stata ottenuta con qualche tecnica umana?

Qualcuno sostiene che la Sindone sia l'autoritratto di Leonardo da Vinci (1452-1519), realizzato dal genio toscano in una vera e propria camera oscura, utilizzando un busto con le proprie fattezze, che avrebbero lasciato l'impronta su un telo trattato con chiara d'uovo e gelatina: in pratica l'invenzione della fotografia sarebbe da fare retrocedere di oltre 300 anni, mentre tutti sanno che l'inventore è stato Louis-Jacques M. J. M. Daguerre nel 1829 e quello della fotografia a colori è stato Gabriel Lippmann nel 1891. Leonardo poi è nato cent'anni dopo le prime ostensioni pubbliche documentate della Sindone in Europa. Un medico della Baviera (Germania) affermò, una trentina di anni or sono, che l'immagine della Sindone è facilmente realizzabile con un pirogramma, apparecchio costituito da una punta di metallo mantenuta incandescente con un sistema elettrico.

Altri ancora asseriscono di aver ottenuto un'impronta identica a quella del lenzuolo sindonico, usando come matrici un corpo umano e un calco in gesso e utilizzando ocre rossiccia temperata liquida, acido solforico, alluminato di cobalto e altre sostanze. Oggi non è più sufficiente ottenere un'immagine che ad un esame visivo appaia simile a quella sindonica. Le conoscenze e le tecnologie moderne permettono, anzi esigono confronti approfonditi a livello sia macroscopico sia microscopico tramite esami opportuni, da effettuarsi con apparecchiature appropriate. In conclusione, si può affermare che il processo che ha causato la formazione dell'immagine della Sindone rimane fino ad oggi ancora sconosciuto.

- L'uomo, che ha lasciato la sua impronta sulla Sindone, potrebbe essere Gesù di Nazaret?

È uno dei problemi più complessi quello di verificare quanto è attendibile l'identificazione dell'uomo della Sindone con Gesù. Prendiamo in esame le principali caratteristiche comuni a Gesù e all'uomo della Sindone.

1. L'uno e l'altro dopo la morte sono stati avvolti in un lenzuolo. Questo è un fatto molto raro nei tempi antichi, soprattutto per un crocifisso. I cadaveri crocifissi infatti venivano abbandonati sulla croce stessa agli animali selvatici oppure sepolti in fosse comuni.

2. Sul capo di entrambi è stato posto un casco di spine. Questo fatto è eccezionale. Non possediamo nessun documento che riporti una simile usanza, né presso i Romani né presso altri popoli.
3. I due hanno portato sulle spalle un oggetto pesante, che non può essere altro che il patibulum, al quale sono stati inchiodati.
4. Sia l'uomo della Sindone sia Gesù sono stati fissati alla croce con chiodi. Questo fatto era riservato a crocifissioni ufficiali, mentre nella maggioranza dei casi i condannati avevano le mani e i piedi legati con corde.
5. Tutti e due sono stati feriti al costato dopo la morte, mentre non presentano fratture alle gambe. È un fatto praticamente unico: assai più comune era l'usanza di spezzare le gambe ai crocifissi per accelerarne la morte.
6. Entrambi sono stati avvolti nel lenzuolo funebre appena deposti dalla croce, senza che venisse effettuata alcuna operazione di lavatura e unzione del cadavere. Gli usi dell'epoca prevedevano per una regolare sepoltura prima la lavatura e l'unzione con aromi e poi l'avvolgimento del cadavere nel telo funebre. Nel caso di Gesù sappiamo che fu condotto a una sepoltura frettolosa, in attesa della sepoltura definitiva, che avrebbe dovuto essere eseguita dalle donne due giorni dopo. Egli fu posto in un sepolcro subito dopo la deposizione dalla croce, perché bisognava compiere questa operazione prima



Cappella della Sindone a Torino

del sopraggiungere della sera, quando sarebbe iniziata la Pasqua ebraica, durante la quale nessun lavoro manuale poteva essere eseguito.

7. Sia l'uomo della Sindone sia Gesù sono rimasti nel lenzuolo per poco tempo. Infatti, affinché l'immagine che noi vediamo potesse prodursi, era necessario che il cadavere rimanesse nel lenzuolo almeno alcune ore, ma non più di due o tre giorni, perché altrimenti il processo di decomposizione avrebbe distrutto l'immagine e avrebbe comunque lasciato sul telo macchie ancora oggi riconoscibili, che invece sulla Sindone non sono presenti. Questo fatto è sorprendente, poiché non è ragionevole deporre un cadavere in un lenzuolo, per poi entrare nel sepolcro e toglierglielo dopo così poco tempo. Anche Gesù è stato avvolto in un lenzuolo e dopo un periodo non superiore a 40 ore, nel sepolcro, custodito da alcune guardie, fu ritrovato il solo lenzuolo, mentre il cadavere non c'era più.

La probabilità che questi sette eventi si siano verificati contemporaneamente, ovvero che queste sette caratteristiche si trovino riunite insieme su uno stesso uomo, che abbia subito il supplizio della crocifissione, è uguale (la probabilità) a 1 diviso 200 miliardi. Ciò significa che su 200 miliardi di eventuali crocifissi, solo uno può avere posseduto le sette caratteristiche comuni all'uomo della Sindone e a Gesù, che abbiamo preso in considerazione. Poiché è evidente che nella storia dell'umanità non vi possono essere stati 200 miliardi di crocifissi (al massimo qualche milione), questo calcolo permette di concludere che è altissima la probabilità che un crocifisso con queste caratteristiche sia unico e che, pertanto, l'uomo della Sindone sia proprio Gesù di Nazaret.

Conclusione.

La fede non si fonda sulla Sindone, ma sul Vangelo e sui testimoni diretti, cioè sugli Apostoli, che hanno annunciato Gesù Cristo crocifisso e risorto. La Sindone però può aiutare la fede. L'immagine, misteriosa per la scienza e sfida per l'intelligenza, è per i credenti un grande segno della Passione di Cristo, è specchio del Vangelo. I credenti possono prendere in seria considerazione che quanti hanno studiato a lungo la Sindone con criteri scientifici oggettivi finora non sono riusciti a spiegare come si sia formata quell'immagine, arrivando a concludere che non è certamente un manufatto.

Rafeo

UN CAMPIONE FRA I PRETI

Il Santo Padre Benedetto XVI, Joseph Ratzinger, ha indetto il 19 giugno 2009, festa del Sacro Cuore di Gesù, «uno speciale Anno Sacerdotale», finalizzato a favorire «la tensione dei sacerdoti verso la perfezione morale e spirituale», mettendo in rilievo «la dimensione missionaria del prete, che nasce dalla sua configurazione sacramentale a Cristo Capo». Nel disegno di Dio «la Chiesa non può fare a meno dei sacerdoti».

Quest'Anno Sacerdotale è in coincidenza con il 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars avvenuta nel 1859. L'esperienza sacerdotale di Giovanni Maria Vianney, certamente emblematica, è stata rilanciata da quest'Anno Sacerdotale. È stata senza dubbio una fonte e uno stimolo di grande preziosità ed efficacia, per tutti i cristiani, non solo per i sacerdoti.

Cenni biografici.

Jean Marie Vianney nacque a Dardilly, nei pressi di Lione l'8 maggio 1786, da famiglia povera, quarto di sei figli. Nel 1815 venne ordinato Diacono a Lione il 23 giugno e il 13 agosto a Grenoble Mons. Simon lo ordinò Sacerdote per sempre all'età di 29 anni e lo nominò Vicario a Ecully. Destinato come Vicario ad Ars il 13 febbraio 1818, solo nel 1821 ne divenne parroco. Il paesino aveva allora 270 abitanti, 40 case e 4 osterie. C'era povertà materiale e molta miseria spirituale. Invece di inveire contro coloro che non frequentavano la chiesa o non vivevano da cristiani, il Curato d'Ars si impose una vita di penitenza: dormiva pochissime ore su due assi sconnesse, si flagellava fino a svenire, passava ore in preghiera davanti al tabernacolo. Si offriva al Signore, dicendo: «Mio Dio, concedetemi la conversione della mia parrocchia. Io sono disposto a soffrire tutto quello che voi vorrete, per tutta la durata della mia vita, purchè si convertano». Dopo tre anni (1824) aprì la Casa della Provvidenza, che doveva essere un pensionato per ragazze dai 12 ai 18 anni, dove trovavano cibo, formazione umana e cristiana e dove imparavano un mestiere. In seguito divenne un orfanotrofio. Per gli adulti fondò due associazioni con attività religiose e assistenza sociale. A poco a poco, Ars cambiò, i fedeli ritornarono a frequentare la chiesa, diminuirono le risse, non si videro più tanti ubriachi per le strade, le famiglie vivevano più serene. Già intorno al 1830 incominciò in paese l'afflusso incessante dei pellegrini e dei penitenti. Ogni anno passavano circa 100.000 persone e il Curato



dedicava al confessionale fino a 17 ore al giorno. Interrompeva solo per celebrare la Santa Messa, recitare il Breviario e fare il Catechismo ai bambini. Riservava solo qualche minuto per un po' di cibo, quasi sempre due patate bollite. Nel 1849 fondò la scuola per ragazzi, che affidò ai Fratelli della Santa Famiglia di Belley. Il 4 agosto 1859 morì sfinito nella sua canonica, verso le 2 del mattino. Il suo corpo emaciato venne sepolto dieci giorni dopo, per dare la possibilità alla fiamma di fedeli, che provenivano da ogni parte, di sostare, almeno per pochi istanti, in preghiera di supplica. L'8 gennaio 1905 il Papa Pio X, Giuseppe Sarto (1835-1914), lo proclamò Beato e lo dichiarò «patrono dei sacerdoti francesi». Papa Pio XI, Achille Ratti (1857-1939), il 31 maggio 1925 lo proclamò Santo e nel 1929 lo stesso Pontefice lo dichiarò «patrono di tutti i parroci del mondo». Il Papa attuale Benedetto XVI l'11 giugno u. s. , festa del Sacro Cuore di Gesù, a chiusura dell'Anno Sacerdotale, lo proclamò «patrono di tutti i sacerdoti del mondo».

Pastorale all'insegna dell'amore.

«Dopo Dio, il prete è tutto, diceva, lasciate per vent'anni una parrocchia senza prete e vi adoreranno le bestie». E aggiungeva: «Come è da compiangere un prete quando dice Messa come una cosa ordinaria! Come è sventurato un prete senza interiorità».

L'uomo di Dio non si stancava mai di lottare per conquistare le anime: intransigente nel rimuovere il male, gli abusi e le cattive abitudini (la bestemmia, l'ubriachezza, le risse ...). Guariva le anime e i corpi. Leggeva nei cuori come in un libro aperto. La Santa Vergine lo visitava e il demonio gli faceva i dispetti, ma non riusciva ad impedirgli di essere un sant'uomo. «Nostro Signore, diceva, sopporta tutti i nostri maltrattamenti, tollera tutte le nostre arroganze, ci perdona tutte le nostre sciocchezze, ha pietà di noi malgrado noi». Nel fare comprendere che da quando Cristo è risorto «l'eternità è entrata nel tempo e il tempo nell'eternità», invitava tutti all'umiltà, dicendo: «Ecco dunque un tale che si tormenta, che si agita, che fa chiasso, che vuole dominare su tutti, che si crede qualche cosa, che sembra voler dire al sole: "togliti di lì, lasciami illuminare il mondo al tuo posto!..."» Un giorno quest'uomo orgoglioso sarà ridotto tutt'al più ad un pizzico di cenere, che sarà portata via di fiume in fiume ... fino al mare». Ed evidenziando i nostri rifiuti a Cristo, aggiungeva: «Non vediamo l'ora di sbarazzarci del Signore come di un sassolino nella scarpa. Il povero peccatore è come una zucca, che la massaia spacca in quattro e la trova piena di vermi». Tutti i fedeli, uscendo dalla chiesa di Ars, dicevano: «Nessun parroco ha mai parlato di Dio come il nostro Curato». Il noto domenicano francese Padre Henri Dominique Lacordaire (1802-1861), grande predicatore di Notre Dame de Paris, dopo aver incontrato il Curato d'Ars, dichiarò: «Ho visto Dio presente in un uomo».

Il nostro Santo, nella celebrazione del sacramento della riconciliazione, a qualche peccatore diceva: «Che male vi ha fatto nostro Signore, perché dobbiate trattarlo in questo modo!». E a qualche bestemmiatore incallito:



Stanza da letto del Curato d'Ars

«Perché mi hai offeso tanto? – ti dirà un giorno nostro Signore – e tu non saprai cosa rispondergli». La sua attività pastorale lo portò a una carità concreta fino alla costruzione di un orfanotrofio per bambine e poi di un Istituto per l'istruzione dei ragazzi, come è già stato accennato in precedenza. Il grande Papa Giovanni Paolo II,

Karol Wojtyła (1978-2005), nella sua visita ad Ars, parafrasando, ma in senso opposto, il titolo del romanzo «Cristo si è fermato a Eboli», del medico, pittore e scrittore Carlo Levi (1902-1975), disse: «Cristo si è veramente fermato ad Ars, all'epoca in cui vi era il Curato Jean Marie Vianney. Si è fermato e ha visto le folle degli uomini e delle donne del secolo scorso stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Cristo si è fermato qui come il Buon Pastore. Un buon pastore, secondo il cuore di Dio, diceva il Santo Curato d'Ars, è il più grande tesoro, che Dio possa accordare ad una parrocchia, è uno dei doni più preziosi della misericordia divina».

Conclusione.

Tutta la Chiesa si è sentita impegnata a vivere l'Anno Sacerdotale e in particolare i sacerdoti e i parroci. È stata un'occasione straordinaria per ravvivare l'immenso dono del sacerdozio ricevuto per l'imposizione delle mani del Vescovo, come fossero le mani di Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote. Il recupero dell'identità del prete passa innanzitutto nel reimpostare una spiritualità, che trova il suo banco di prova nella carità pastorale. La fecondità del ministero dipende dall'interiorità. Si fa fatica a capirlo. Eppure basti ricordare che durante le affollate prediche di Padre Lacordaire in Notre Dame de Paris, i ladri ne approfittavano per rubare i portafogli ai fedeli. Solo ad Ars, per l'umile predicazione del Santo Curato, restituivano i portafogli sottratti.

Erregi

MANGIMI FERRARI

prima di tutto la qualità!



LUIGI FERRARI S.p.A.

NUTRIZIONE ANIMALE



FERRARI MANGIMI S.p.A.

ALIMENTI ZOOTECNICI



AGRICOLA FERRARI S.p.A.

AGRICOLTURA, ALLEVAMENTI
E NUTRIZIONE ANIMALE



MANGIMI VIRGIUO S.p.A.

ALIMENTI ZOOTECNICI

CALL CENTER: Tel. 0523.888.711 - Fax 0523.888.491 e-mail: info@ferrariamangimi.it



ASSICURAZIONE SERVICE

di Sbarsi & C. s.r.l.

Assicurazioni in tutti i rami • Consulenza assicurativa gratuita

26900 LODI

Via Grandi, 9/A - Tel. 0371.35792 - Fax 0371.36440

MONTIGEST IMMOBILIARE

Via XXIII marzo, n.9 Melegnano

335.52.29.588 - 02.98.31.491

SAN COLOMBANO AL LAMBRO

Piazza Don Gnocchi



Eleganti appartamenti ristrutturati, mansarde e negozi al piano terra - LODI, Viale Milano



Ultimi appartamenti signorili.

MONTANASO LOMBARDO, Via Giuseppe Garibaldi



Biville e appartamenti di varie metrature anche con giardino!